

Il caso

07943

07943

## Machiavelli mai letto I testi inediti alla Nazionale

di Fulvio Paloscia

Chi pensa che il lavoro del filologo sia solo un fatto di nozioni e di carte da decifrare, si sbaglia di grosso. Perché la scoperta è sempre dietro l'angolo, e spesso va incontro a chi la fa in modi del tutto inaspettati. Prendiamo quello che è accaduto tre anni fa a Daniele Conti, filologo dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento ed ex allievo della [Scuola Normale](#).

● a pagina 10



LA STORIA

# Machiavelli i manoscritti ritrovati

Scoperti alla Biblioteca Nazionale tre testi  
inediti firmati prima del "Principe"  
La raccolta in un nuovo volume

di Fulvio Paloscia

Chi pensa che il lavoro del filologo sia solo un fatto di nozioni e di carte da decifrare, si sbaglia di grosso. Perché la scoperta è sempre dietro l'angolo, e spesso va incontro a chi la fa in modi del tutto inaspettati. Prendiamo quello che è accaduto tre anni fa a Daniele Conti, filologo dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento ed ex allievo della [Scuola Normale](#): conducendo un'operazione agli occhi dei profani poco creativa come la catalogazione del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si è trovato tra le mani un manoscritto che per 200 anni ha dormito un placido letargo sui prestigiosi scaffali dell'istituzione. Segnato come Palatino E.B.15.9.,

contiene tre unità ad opera di copisti diversi: un frammento della *Cronaca domestica* di Donato Vellu-



Superficie 86 %

ti e della *Istoria Fiorentina* di Domenico Buoninsegni. Ma soprattutto, un centinaio di fogli che raccontano la storia di Firenze dal 1496 al 1515 da un punto di vista illustre: quello di Niccolò Machiavelli. Non è lui a redigere di suo pugno quelle carte, ma il “team” di trascrittori voluto e coordinato da Giuliano De’ Ricci, e giustappunto del nipote di Machiavelli è la calligrafia che ha vergato il nome dell’autore del *Principe* in calce al documento, come fa ogni volta che trascrive testi autografi del nonno: alla morte del celebratissimo parente, Giuliano infatti si dedica alla devotissima copia di scritti inediti, perché non finiscano nell’oblio. Oggi sono la ricchezza dell’Apo-grafo Ricci, conservato sempre alla Nazionale.

Ma come è avvenuta la scoperta di quelle carte, che escono oggi raccolte in edizione critica a cura dello stesso Conti nel volume *I ‘quadernucci’ di Niccolò Machiavelli. Frammenti storici palatini* per le edizioni della Normale? Lo racconta David Speranzi, responsabile del settore manoscritti, rari e fondi antichi della Nazionale (ovvero 25 mila manoscritti, 4 mila incunaboli, 16 mila cinquecentine e circa un milione tra carteggi e fogli sciolti): «Quattro anni fa abbiamo promosso Palmò, un progetto per concludere la catalogazione del Fondo Palatino iniziata nell’Ottocento. 1.500 manoscritti, fra cui 250 erano stati inventariati ma non appunto catalogati sistematicamente. Al netto del rallentamento dovuto al Covid, il lavoro è in dirittura d’arrivo. Se l’E.B.15.10 è un codice machiavelliano di riconosciuta importanza, il 15.9 non veniva spulciato da ben due secoli, anche se la quantità di carte a nome del filosofo è ingente. Insomma, grazie a questo ritrovamento il progetto Palmò si è rivelato una scommessa vinta».

I testi risalgono al periodo che va dal 1497 al 1515, quando il futuro autore del *Principe* e dei *Discorsi so-*

*pra la prima Deca di Tito Livio* è segretario (fino al 1512) della seconda cancelleria della Repubblica Fiorentina. Si tratta di un frammento storico precedentemente pubblicato ma di cui si ignorava la provenienza; una ignota schedatura di corrispondenza diplomatica, ma soprattutto una altrettanto sconosciuta versione di una cronaca fiorentina. «Tutti e tre i manoscritti rientrano nella tipologia delle scritture incompiute, dallo statuto ibrido, al confine tra compilazioni storiografiche, appunti di governo e quaderni di lavoro – spiega Conti – e, a proposito di ibridi, i frammenti di storia fiorentina sono una cronaca annalistica frutto di un lavoro di équipe della cancelleria fiorentina, che Machiavelli supervisiona, copia, rielabora e che poi Biagio Bonaccorsi, suo amico e collaboratore, porterà a compimento. Lo scritto riporta inequivocabili inserti definibili d’autore e che quindi sono un’evidente traccia di Machiavelli. Sono abbozzi tematici e concettuali che torneranno ne *Il principe* e ne *L’arte della guerra* e che rappresentano la sua firma».

Quali? «In queste carte – spiega Conti – non solo troviamo già la condanna delle milizie mercenarie della Repubblica Fiorentina, ma c’è il prodromo all’idea di Cesare Borgia come principe ideale grazie ad una parabola politica degna d’essere imitata anche per l’uso legittimo della crudeltà e della ferocia, per Machiavelli qualità neutra non biasimevole. Contenuto che poi ritroveremo nel settimo capitolo del *Principe*». Insomma, lo scritto appare come un vero e proprio «laboratorio ermeneutico di riflessione sulle “cose moderne” e sulla “regula generale”, elementi fondamentali che ritroviamo negli scritti maturi».

Una sorta di “brogliaccio” che, immagina Conti, «Machiavelli tornerà a consultare più volte nel corso degli anni».



### ▲ I quadernucci

I testi inediti di Niccolò Machiavelli risalgono al periodo che va dal 1497 al 1515





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7943 - L.1634 - T.1634